

Dare ragioni di vita e di speranza:  
la missione dell'Azione Cattolica nelle Marche

INTRODUZIONE  
Testimoni della Speranza

Testimoni della Speranza: è questa la prospettiva con cui l'Azione Cattolica vuole guardare al futuro. Si tratta del messaggio centrale del Convegno ecclesiale di Verona 2006 e del particolare invito di Giovanni Paolo II all'Azione Cattolica ad "essere generosi testimoni del lieto annuncio evangelico, per ridare speranza all'odierna società in cerca di pace" (Angelus, 12 settembre 2004). Il Progetto Formativo dell'Azione Cattolica Italiana " *Perché sia formato Cristo in voi*", consegnato all'associazione il 3 settembre scorso a Loreto, ci ricorda che è Gesù la speranza nostra e dell'umanità. Le tre consegne del Santo Padre al Pellegrinaggio dello scorso settembre – contemplazione, comunione, missione – sono, insieme alla formazione, le vie attraverso cui passa il nostro essere testimoni della speranza.

Il documento regionale si propone, dunque, di leggere e accogliere le domande di speranza di chi abita la nostra regione, per dare risposta ad esse attraverso le scelte che caratterizzeranno il cammino associativo del prossimo triennio.

Cosa significa per le associazioni delle Marche contemplare, condividere e compatire, andare e annunciare?

Forse l'esperienza del Pellegrinaggio di Loreto ci può aiutare a guardare da una giusta prospettiva il mandato del Papa all'AC. Le Marche dall'esperienza di Loreto hanno sperimentato ed imparato il senso dell'ospitalità, accogliendo sono state accolte, aprendo le proprie case hanno trovato posto nel cuore di molti. Vogliamo connotare le nostre associazioni, dunque, con lo stile dell'accoglienza: un'AC che in un contesto che seleziona e che esclude, sa che testimoniare l'accoglienza non vuol dire semplicemente organizzarsi per ospitare, ma piuttosto far spazio all'Altro che viene e che ti chiede di ripensarti, di affidarti, di ricevere più che dare. È una conversione al dono, alla generosità, all'amore quella che vogliamo intraprendere insieme.

Allora contemplare può voler dire innanzitutto provare ad avere uno sguardo diverso, disinteressato, d'amore... lo sguardo che Dio ha verso un mondo che ha creato bello, dove ogni persona, anche quelle che altri considerano niente, è "cosa molto buona", compimento della sua creazione. Condividere può voler dire provare insieme a maturare questo sguardo, la preoccupazione condivisa perché ognuno abbia ciò che gli spetta; compatire può voler dire fare insieme esperienza di popolo, di territorio, di chiesa in cammino. La missione è dare fedeltà e concretezza a questi due atteggiamenti, annunciando con le "virtù che ci sono proprie" e con le parole di tutti i giorni che una vita fondata sul Vangelo vale la pena di essere vissuta e testimoniata. L'essere associazione, anzi, un gruppo di associazioni che camminano in questa direzione ci dà speranza, e può aiutare a darla anche alla nostra regione.

Con questo spirito vogliamo assumerci l'impegno di vivere a fondo il testamento spirituale che Giovanni Paolo II ha lasciato all'AC proprio nella nostra terra, grati della testimonianza che ci ha costantemente offerto con le parole e con la vita.

La nostra speranza (uno spunto biblico)

Dare ragioni di vita e di speranza: dove ha le sue radici questa missione affidata all'A.C.? La prima lettera di Pietro ricorda a dei cristiani che sono messi alla prova a causa della propria fede che ai discepoli del Cristo risorto è stata donata una speranza viva (1 Pt 1,3b), perché sono chiamati ad

## AZIONE CATTOLICA - REGIONE MARCHE

un'eredità sicura (1,4) sulla quale tignola e ruggine non hanno più alcun potere (Mt 6,19). Quando, in base al nostro buon senso o con l'aiuto della nostra ragione, pensiamo alla speranza, pensiamo sempre alle possibili soluzioni per le difficoltà che incontriamo, soluzioni che si appoggiano sulle capacità dell'uomo, sulla scienza, sulla tecnica, sulla medicina. Oppure abbiamo in mente degli alti ideali che coltiviamo con forza, perché sappiamo buoni e contiamo con le nostre forze, anche se in tempi lunghi, di poterli rendere concreti nella storia. O ancora, la speranza è costituita per noi da sogni, che magari sappiamo irrealizzabili (e allora si entra nell'utopia), ma che asseconiamo con piacere perché ci rendono meno amara la quotidianità.

Alla fin fine c'è un detto che sintetizza fin dove può giungere una speranza "a misura umana": "finché c'è vita c'è speranza". Ogni tipo di speranza solo umana sembra venire stroncata dallo scandalo della morte. E se non c'è più vita umana? Che cosa c'è per noi dopo la morte? Silenzio, oblio, dispersione, rassegnazione, ribellione, rancore, amarezza, fatalismo...?

Lo scandalo della morte, tra l'altro, non è lo scandalo supremo, è la conseguenza, il "salario" di uno scandalo ben più grande, il peccato (Rm 6,23). Cosa pensare di fronte al peccato che abita in noi e negli altri a causa del quale ci troviamo a compiere il male che non vogliamo e ad essere incapaci di realizzare il bene che desideriamo (Rm 7,21-25)? Il peccato rende ambigua ogni forma umana di progresso: per il peccato che è in noi anche la scienza, la tecnica, la ricerca, ogni risorsa umana possono improvvisamente trasformarsi in strumenti di morte. Il male è una potenza che opera realmente nella storia anche al di là delle nostre colpe personali, nella storia, nell'economia, nella politica, nel convivere umano si fanno i conti anche con realtà che il Magistero della Chiesa ha definito "strutture di peccato", nelle quali le forze del male sono organizzate e moltiplicate. L'uomo che è disincantato, che ama la vita e vive in pienezza la storia non può non chiedersi e gridare: chi ci salverà dal male, dal peccato, dalla morte, da noi stessi?

In Cristo ci è donata una speranza che "spera contro ogni speranza" (Rm 4,18), una speranza piena di immortalità (Sap 3,4), che ci attende nei cieli (Col 1,5), una speranza che non sarà mai delusa di fronte a nessuna esperienza di scandalo (Sal 9,19). Insomma la nostra speranza è una persona, Gesù Cristo, il Risorto, il Vivente, Colui che glorioso ha vinto la morte. A chi si dirige verso luoghi di morte il Signore si fa incontro, come alle donne del mattino del primo giorno dopo il sabato: ad esse, incamminate verso il sepolcro cariche di amore e di pietà (Mt 28,1), il Signore Risorto si manifesta e si lascia incontrare. Prima di tutto le donne trovano dei segni che alludono alla sconfitta della morte (la pietra del sepolcro viene rotolata via, quella tomba è vuota, non custodisce più un morto, i guardiani della morte non hanno più ragione di essere), ma poi, cosa essenziale, incontrano Lui, possono avvicinarsi a Lui, abbracciarlo, adorarlo (Mt 28,9). Questo è l'incontro che oggi può cambiare anche la nostra vita, che può riporre anche nel nostro cuore la speranza che non delude, che può dare anche a noi la forza di abbandonare in fretta i nostri sepolcri, le nostre esperienze di morte, le nostre ferite sulle quali tante volte ci fermiamo a piangere.

A questo appuntamento ogni domenica possiamo recarci in fretta e con gioia, lasciando tutto, possiamo ascoltare la voce del Risorto che ci dona salvezza (28,9), possiamo stringerci a Lui ed adorarlo, possiamo addirittura nutrirci di Lui, possiamo toccare il suo corpo glorioso e ferito nella comunità cristiana, nella vita dei nostri fratelli, soprattutto dei fratelli più poveri e sofferenti (Gv 20,27). Da questa esperienza possiamo poi ripartire con gioia per ritornare in fretta nella nostra vita quotidiana, nelle nostre famiglie, nei posti di lavoro, nei luoghi del tempo libero perché abbiamo un lieto annuncio da donare con urgenza. La gioia di poter annunciare che Cristo è risorto e ha vinto la morte è più grande dell'eventuale amarezza di non essere accolti ed ascoltati: a quelle donne, in effetti, i discepoli non hanno voluto credere (Mc 16,10-11). La nostra testimonianza della speranza che non delude non può poi essere sprovveduta ma deve essere adulta, pensata, consapevole. Oggi non è più sufficiente una religiosità abituale, tradizionale: non reggerebbe e non è neanche trasmissibile alle nuove generazioni. Infatti l'evangelista Matteo ci racconta che, parallelamente al *Kerigma*, si sviluppa anche una "contro-catechesi", si diffonde una menzogna causata dalla corruzione e dall'avidità di chi mette il denaro al primo posto (28,12-15). Sempre al *Kerigma* si accompagna parallelo un anti-annuncio, uno stile di vita indifferente alla dimensione spirituale, edonista, materialistico, si generano

## AZIONE CATTOLICA - REGIONE MARCHE

situazioni e scelte che sembrano smentire la via dell'amore crocifisso e della gloria, si sviluppa una cultura della morte. In questa occasione, oggi, non possiamo non raccogliere l'invito che ci proviene dalla prima lettera di Pietro, di rendere ragione della Speranza che è in noi (1 Pt 3,15-16), di ri-scegliere con tutta la nostra libertà e la nostra consapevolezza il Verbo della vita.

### 1. NELLE MARCHE, LA CHIESA DELLA SPERANZA

*Una speranza viva* La Chiesa custodisce una speranza viva che è una persona, Gesù Cristo, il Risorto. La Preghiera, la Parola, e l'Eucarestia, costituiscono il fondamento di un continuo incontro con lui che genera la speranza. Intorno a queste radici si costituisce la Chiesa come mistero di comunione.

*Dedicati alla Chiesa* A questa Chiesa- comunione i laici di AC dedicano la propria vita, e con lei condividono l'amore per l'uomo e per il mondo. L'AC sa e deve sempre più testimoniare che *la Chiesa è territorio*, è aperta al mondo.

*Far crescere la partecipazione* La Chiesa-comunione ha bisogno del coinvolgimento dei diversi carismi e quindi della partecipazione degli stessi alla vita di essa. Una prima concretizzazione si realizza nella valorizzazione degli strumenti di partecipazione. In essi, prima di tutto nei consigli pastorali parrocchiali e diocesani, i laici di A.C. si impegnano:

- a favorire uno stile di ricerca di comunione tra gruppi, movimenti e cammini; tra laici, presbiteri e religiosi;
- a favorire atteggiamenti di discernimento comunitario, che sensibilizzino ad un'attenzione alla vita ordinaria, al territorio che viviamo, che invitino alla solidarietà tra le realtà parrocchiali vicine.

*L'Eucarestia e il servizio ai poveri* La Chiesa-comunione è corpo di Cristo composto di varie membra; tra queste alcune sono più sofferenti e deboli e richiedono una cura particolare. I laici di AC contempleranno il volto di Cristo nel pane eucaristico e lo ritroveranno servendo i poveri. La beata Madre Teresa era certa di toccare il corpo di Cristo nel corpo dei lebbrosi. Una Chiesa della speranza è una Chiesa che si fa prossima ai bisogni dell'uomo. Grazie a questo stile il Papa Giovanni Paolo II ha presentato il volto della Chiesa della Speranza: egli è stato percepito come padre di tutti, cristiani e non. Egli ha accolto soprattutto i malati, i poveri; si è scagliato contro le ingiustizie, la guerra e la violenza.

Il mondo guarda soprattutto a come viviamo il rapporto con il risorto: Gesù ci ricorda che il mondo riconoscerà che siamo suoi discepoli se ci ameremo l'un l'altro e sapremo essere una cosa sola.

*Modello di comunione* La Chiesa potrà essere ancora segno di speranza quando si saprà mostrare come modello di comunione, quando i suoi gruppi, le sue associazioni, i suoi cammini, le sue nuove aggregazioni, ogni sua componente, sapranno collaborare su obiettivi e progetti comuni.

Lo stile dell'AC dentro la Chiesa della speranza

*Un'AC essenziale* Il Santo Padre Giovanni Paolo II e i Vescovi italiani più volte, negli ultimi tempi, ci hanno ribadito che la Chiesa ha bisogno dell'AC, ma hanno anche esortato l'AC ad

## AZIONE CATTOLICA - REGIONE MARCHE

essere se stessa. Allora l'AC sostiene la chiesa prima di tutto quando è se stessa, cioè una grande famiglia in cui ragazzi, giovanissimi, giovani, adulti e anziani insieme scelgono di essere discepoli di Gesù Cristo, per conformarsi a lui sempre di più.

### *Unitarietà è famiglia*

A tale proposito assume particolare valore la scelta unitaria riaffermata dallo Statuto aggiornato: l'unitarietà è *un modo di pensare l'Azione Cattolica come famiglia*, come realtà in cui ognuno a suo modo è protagonista; come spazio in cui le diverse generazioni dialogano, comunicano, sono in relazione tra loro; come esperienza di comunione che può essere raccontata e testimoniata. La formazione stessa è esperienza degli affetti, perché esperienza della relazione. Per essere in relazione, però, bisogna trovare momenti in cui si sta insieme e si parla, in cui gli adulti e i giovani si prendono cura dei ragazzi, non limitandosi a delegare questo compito agli educatori, ma accogliendo i più piccoli come in famiglia, per intessere un dialogo con loro e coinvolgerli in scelte, impegni, progetti di vita associativa. L'unitarietà, quindi, lungi dall'essere una scelta organizzativa, ha dietro di sé un disegno di vita associativa in cui la comunicazione è spontanea, normale consuetudine nella condivisione di idee e progetti.

### *Luoghi per pensare insieme*

A tale proposito è opportuno valorizzare dentro l'AC quei luoghi (consigli-presidenze) in cui compiere scelte in maniera condivisa, da sostenere poi insieme. È importante crescere per arrivare ad elaborazioni unitarie, tradotte poi in un'operatività "a misura" delle diverse età dei destinatari delle nostre "azioni". Facciamo sì che la condivisione e la sintesi costituiscano il plusvalore delle nostre scelte e il criterio di verifica e di "dignità" che dice che la strada intrapresa è giusta, non perché il singolo l'ha tracciata, ma perché il sostegno degli altri l'ha resa valida per tutti.

### *Insieme, oltre le stanchezze*

Solo grazie alla comunione che si traduce associativamente nella scelta dell'unitarietà, nel momento del "limite", troviamo le nostre forze moltiplicate, riscopriamo in noi lo slancio per andare oltre le nostre stanchezze e l'audacia di donare anche quanto non abbiamo. Nell'evento Loreto lo abbiamo toccato concretamente; il nostro desiderio è di rivivere questa esperienza pasquale nella quotidianità: ciò significa, ad esempio, che se la vita associativa si basa su esperienze forti dobbiamo anche crescere nella vita associativa ordinaria. La comunione nella vita associativa richiede un virtuoso equilibrio tra il livello diocesano e locale: laddove si vive tutto a livello diocesano si tratta di valorizzare una presenza nella vita associativa locale (parrocchiale); laddove ci si chiude dentro la parrocchia, è opportuno maturare lo stile della diocesanità.

### *Essere associazione è dono e testimonianza*

Il nostro essere insieme nella Chiesa diventa una testimonianza e un valore per essa, a servizio della comunione, del dialogo, della corresponsabilità. L'associazione aiuta a crescere la comunità in cui vive, anche attraverso delle scelte per tutti (ad esempio le "settimane", tappe in cui formazione e missione si intrecciano e si arricchiscono reciprocamente, offrendo spunti di riflessione e proposte concrete a tutta la comunità parrocchiale e diocesana).

SE QUINDI L'AC PER LA CHIESA È UN DONO, INVESTIRE NELL'AC PORTERÀ SICURAMENTE BENEFICI ALL'INTERA VITA ECCLESIALE. Ai Vescovi chiederemmo, allora, degli assistenti che accompagnino spiritualmente i laici che sono chiamati ad impegnarsi in maniera corresponsabile.

# AZIONE CATTOLICA - REGIONE MARCHE

## 2. MARCHIGIANI, UOMINI E DONNE DELLA SPERANZA: PER UNA NUOVA SOGGETTIVITÀ DEL LAICATO

- Scelta religiosa, scelta missionaria* Come può l'ACI sostenere gli uomini e le donne della speranza? Essa ci ricorda il primato della scelta religiosa, oggi declinata in chiave missionaria. Proprio in questo orizzonte ogni luogo ecclesiale ivi compresa la nostra associazione, deve assumere una nuova configurazione:  
*"Forse occorre farsi volano intergenerazionale e proporsi non come un luogo protetto, dove andare a fare il pieno di brividi spirituali, lasciando gli affetti, il lavoro, gli amici, il tempo libero, in una parola la vita fuori della porta; occorre proporsi, al contrario, come un tempo (più che un luogo) in cui entra la vita e trova il modo di sintonizzarsi con il passo di tutti nella direzione giusta. È più facile occupare gli spazi che sagomare comunitariamente il tempo della vita, dargli un senso, inserirlo in una storia di cui Cristo è l'Alfa e l'Omega: ci vuole progettualità culturale, coraggio nelle scelte, libertà profetica, comunione appassionata, dosi massicce di santità personale. Eppure, non è roba per supereroi, ma per gente normale, che si mette umilmente e tenacemente sulle tracce – sempre discrete e nascoste – del soffio straordinario dello Spirito"<sup>1</sup>.*
- Una testimonianza con le parole della vita* Giovanni Paolo II, nel pellegrinaggio a Loreto del Settembre scorso, ci ricordava: "A voi laici spetta di testimoniare la fede mediante le virtù che vi sono specifiche: la fedeltà e la tenerezza in famiglia, la competenza nel lavoro, la tenacia nel servire il bene comune, la solidarietà nelle relazioni sociali, la creatività nell'intraprendere opere utili all'evangelizzazione e alla promozione umana". Perché il Vangelo possa toccare il cuore dell'uomo contemporaneo è necessario, dunque, declinarlo secondo una grammatica umana, cioè dirlo con le parole della vita.
- Educare le virtù* In vista di questa grammatica umana nella quale annunciare il Vangelo, quali virtù sono richieste ad un laico? Anche nella nuova evangelizzazione è decisiva l'esperienza delle relazioni:
- il laico cristiano prima di tutto è una persona che ascolta, che accoglie, che si fa carico;
  - in secondo luogo l'ascolto autentico conduce al dialogo come ricerca condivisa del bene, del vero e alla condivisione per cui la vita dell'altro ci appartiene;
  - relazioni dialogiche e di condivisione spezzano una logica di simmetria e di violenza (ti restituisco in base a quello che mi hai dato, ti tratto come tu mi hai trattato) e aprono alla esperienza del perdono;
  - in una società complessa, accelerata con dei precisi modelli e stereotipi il fedele laico è chiamato a riflettere, studiare, essere competente nel proprio ruolo, a darsi i giusti tempi di riflessione e di espressione critica.
- Evangelizzare la cultura* I *Christifideles laici* sono coloro che oggi, con queste virtù e questo stile condiviso, rispondono alla sfida culturale. Siamo ben consapevoli che la cultura non è il pensiero accademico né consiste nei contenuti dei libri: qui è in gioco una cultura diffusa, fatta di stili, di modi di pensare, di immagini, di mode. Oggi i giovani e gli adulti cattolici stanno promuovendo e valorizzando molto l'esperienza del volontariato e di scelte particolari, a volte radicali ed eroiche di servizio. Altrettanto vigore ed altrettanta attenzione sono richiesti nell'essere presenti e nel portare il nostro contributo testimoniale e di riflessione nei "luoghi" dove nascono i valori, maturano le mode e le decisioni e dove si fa politica. Lo stile della carità deve ispirarci prima di tutto nel

<sup>1</sup> Dalla relazione di Luigi Alici sulla scelta religiosa al XXV Convegno Bachelet, 12 febbraio 2005.

## AZIONE CATTOLICA - REGIONE MARCHE

sollevare continuamente la questione etica in alcuni ambiti fondamentali del vivere umano (l'economia, il diritto, la scienza, la politica), in secondo luogo nel tessere un incessante dialogo ed un corretto confronto al fine di giungere ad un pensiero condiviso sui temi della vita, della famiglia, della pace, della giustizia, della solidarietà, infine nell'audacia di proporre nuovi stili, nuovi sistemi, nuove politiche. Tale missione ci chiede il coraggio di essere attivi e propositivi indietreggiando di fronte alla scorciatoia del giudizio e alla chiusura.

*A servizio del territorio* Il contributo dei cattolici e dell'AC alla città e al mondo può esprimersi nel promuovere:

- la costituzione di luoghi di discernimento e laboratori in ordine alla ricerca del bene comune;
- l'educazione all'impegno per la pace, la giustizia e i diritti umani;
- l'educazione alla cittadinanza planetaria;
- la scelta del povero e la promozione degli ultimi.

Nell'espressione della virtù del dialogo le Chiese locali, per mezzo dei laici, possono favorire, pertanto, la tutela della centralità della persona, del valore della vita, dell'identità della famiglia da parte delle istituzioni, degli enti e delle associazioni di ogni genere e tipo (Amministrazioni locali, scuole, associazioni sportive e culturali, imprese). Questa situazione dialogica e di sinergia permette un discernimento più attento ed un servizio più qualificato ed efficace alle priorità effettive e alle difficoltà di un territorio.

*A sostegno della carità politica* Il frutto maturo di una Chiesa locale radicata in un territorio e presente amorevolmente nel mondo è la disponibilità e l'impegno di quei credenti che scelgono di affacciarsi all'esperienza dell'impegno socio politico. L'associazione vuole condividere le loro preoccupazioni, essere loro vicina nei momenti di disagio, sostenerli nelle idealità e nei valori.

In AC uomini e donne della speranza

*AC scuola di santità* **L'Azione Cattolica, anche nella nostra regione marchigiana, rinnova con fiducia il suo sì alla missione delineata sopra, perché ha dalla sua parte la forza di una tradizione di santità laicale. Anzi, essa vuole continuare prima di tutto ad essere scuola di santità laicale, a suscitare testimoni autentici del Vangelo nella vita quotidiana. Possiamo sicuramente contare sull'esempio dei tanti soci marchigiani che hanno realizzato nella propria vita un cammino di santità.**

*L'unitarietà a servizio del dialogo* Per favorire un fattivo dialogo con le istituzioni, con le altre religioni e confessioni cristiane (che non abbia carattere episodico ma progettuale), e una partecipazione attiva nei luoghi delle decisioni e dei progetti, la risorsa maggiore per la nostra associazione è rappresentata dalla sua identità unitaria.

*Presenti con progetti di missionarietà* L'associazione vuole evitare che i propri soci si chiudano nelle sacrestie, in una asfittica vita di gruppo o in una mera "pastorale di conservazione", ma vuole invece favorire la loro presenza attiva negli ambienti della vita. Vuole sviluppare anche nella nostra regione l'azione del Movimento Lavoratori e del Movimento studenti, vuole esortare le nostre associazioni diocesane ad elaborare ed attuare progetti missionari e di nuova evangelizzazione calibrati sul proprio territorio. Questa sensibilità elaborativa all'interno dei consigli diocesani e della struttura regionale può allargare la riflessione associativa sul versante della missionarietà, superando la logica della delega

## AZIONE CATTOLICA - REGIONE MARCHE

missionaria.

*Sostenere la visibilità* Così si apre la strada per un'associazione capace di sostenere la visibilità, non timorosa di prendere parola pubblicamente o di valorizzare la propria esperienza.

### 3. FORMARE ALLA SPERANZA

*Prendere la forma di Cristo* Quale laico è veramente soggetto nella Chiesa e profeta nel mondo?  
Il laico di AC che emerge dal Progetto Formativo (PF) intende la vita come luogo in cui scoprire accanto a sé la presenza di Cristo, mette al centro della sua esistenza questo incontro e quindi si fa testimone dell'originalità della vita secondo il Vangelo. La nostra sfida per i prossimi anni è, allora, quella di assumere il Progetto Formativo e di pensare la formazione. Ma tale formazione va intesa come *processo di tras-formazione* che ci consenta di *prendere la forma di Cristo*, un processo *interiore* che avviene *dentro la coscienza delle persone*, l'unica capace di discernere, attraverso il criterio della conformità a Cristo, tra le esperienze della vita.

*La scelta educativa* Per affrontare questa sfida occorre affermare con forza la centralità della scelta educativa fatta dall'Associazione, consapevoli dell'importanza di pensare percorsi e processi di formazione essenziali, graduali, progressivi, modulari; per il gruppo e oltre il gruppo; che promuovano stili di vita e di comportamento. Una formazione, che fa sintesi dentro la coscienza di ciascuno, ha come animatori lo Spirito Santo e l'educatore (PF pp. 23 e 105). I responsabili educativi sono laici adulti nella fede (una fede adulta e pensata, cfr. *Comunicare il Vangelo in un Mondo che cambia*) che rispondono a una precisa vocazione dentro la comunità; attraverso la loro testimonianza, creano le condizioni adatte per favorire l'azione educativa dello Spirito. Ad essi l'associazione affida il delicato compito di coadiuvare l'opera dello Spirito costruendo insieme percorsi attraverso cui abilitare al discernimento le persone e le comunità in cui sono inseriti. L'AC sente, dunque, il duplice compito di suscitare vocazioni educative dentro le comunità e di far maturare negli educatori una serie di competenze specifiche adeguate a questo compito delicatissimo e importantissimo.

*Gruppo responsabili educativi unitario* A tale proposito ci sembra opportuna la proposta, da realizzarsi a livello parrocchiale o, dove non è possibile, diocesano, di un gruppo unitario di responsabili educativi, per pensare insieme la formazione e per far maturare anche nuove "fisionomie" educative: tutor, incaricati diocesani della formazione, animatori di esperienze di evangelizzazione; responsabili di progetti missionari e di promozione associativa...

*L'ABC della formazione* Quali caratteristiche assume questa formazione per l'oggi?  
Possibili obiettivi e percorsi formativi per l'oggi non possono prescindere da:

- la cura dell'interiorità, per riconoscere in Cristo l'impronta che "il Padre ha impresso in ciascuno di noi";
- il silenzio come una "straordinaria" forma di comunicazione di Dio con l'uomo;
- la vita sacramentale, in particolare il sacramento della Riconciliazione, esperienza della tenerezza e dell'autorevolezza del Padre, e dell'Eucaristia;
- l'esperienza del dono: accoglienza dell'altro e offerta di se stesso;
- gli esercizi spirituali, se possibile unitari, al centro del percorso formativo dell'anno come momento privilegiato di discernimento comunitario e di sintesi sulla vita.

## AZIONE CATTOLICA - REGIONE MARCHE

- La formazione personale* Un rilievo particolare assume la formazione personale. Accanto ai cammini di gruppo si pone la necessità di un cammino personale di formazione, continuo dialogo di ognuno con lo Spirito Santo. Il formatore è un animatore della formazione, cioè un servo che si mette in ascolto dello Spirito Santo che opera nella propria vita e nella vita della persona che si sta formando. Ogni persona si forma solo se apre il suo orecchio alla voce dello Spirito: a questo proposito ci sembra qualificante la scelta nazionale di offrire come cammino personale per tutti il Vangelo dell'anno. Esso garantisce un'unità di orizzonti, al di là dei singoli percorsi, delle condizioni di vita, dell'età: l'elemento di fondo dell'esperienza associativa condivisa da ciascuno.
- Una formazione dentro la vita...* Questo tipo di formazione ci rende protagonisti nel mondo, perché si colloca dentro la vita, non "prima" di essa. Un ulteriore elemento della formazione, infatti, è dato dal suo essere radicata nell'esperienza. Essa coinvolge le persone nelle cose importanti della loro esistenza:
- rende i ragazzi e gli studenti protagonisti,
  - aiuta i giovani a prendere in mano la loro vita e a compiere scelte importanti;
  - ispira la costruzione di progetti concreti di sostegno ai problemi del territorio;
  - educa, ad esempio, attraverso la forma del gemellaggio interassociativo e internazionale, a una fraternità vissuta dove ciascuno cresce...
- ... e dentro la Chiesa quotidiana* Il luogo ordinario dove si attua questo tipo di formazione è la parrocchia, dove la Chiesa si incarna e si fa territorio, incontro, comunità viva; l'AC dovrà allora creare le condizioni perché anche nelle nostre comunità parrocchiali i cammini formativi completino la tradizionale catechesi e la vita liturgica. In questo modo le nostre parrocchie diventeranno famiglie in cui si vive, in cui tutti si è corresponsabili, in cui si cresce come uomini e credenti, evitando il frequente rischio di essere percepite come centri di distribuzione di servizi religiosi.
- Luoghi per pensare la formazione* Per essere protagonisti nel mondo e in parrocchia è necessario creare, all'interno delle associazioni diocesane, spazi e momenti elaborativi, specifici, per una formazione che trovi strumenti e metodi per progettarsi localmente.
- Il valore della vita associativa* Non dimentichiamo, inoltre, che per noi la forma è sostanza. La stessa vita associativa è e diventa formativa (scelte associative, uso e ricerca delle risorse, sobrietà, relazioni, legalità, funzionamento armonico della struttura) . Occorre scommettere sulla capacità di vivere il carisma associativo come un tessuto vitale di relazioni stabili, libere, inclusive, che sia di per se stesso, nei suoi contenuti spirituali e nella sua forma associativa, un luogo visibile di testimonianza cristiana e di comunicazione del Vangelo. Ne abbiamo avuto prova nel cammino condiviso di rinnovamento dello Statuto, quando ci siamo accorti che, prendendo in mano la nostra organizzazione, abbiamo di fatto rimesso a fuoco la nostra identità.
- AC dono da condividere e da moltiplicare* La vita associativa ha uno stile preciso: l'entusiasmo. Questo è lo stile per promuovere e diffondere l'AC. Non si tratta di escogitare particolari operazioni di marketing o forme seducenti di pubblicità: nella misura in cui incarniamo l'esemplarità formativa che ci chiedono i Vescovi e comunichiamo la bellezza del carisma dell'associazione, la vita associativa si trasmetterà sicuramente per contagio. L'esperienza del pellegrinaggio a Loreto, soprattutto lo stile dell'accoglienza reciproca ci ha fatto pregustare tutto questo. Ora occorre trovare dei percorsi per far diventare tutto ciò un circolo virtuoso.



## AZIONE CATTOLICA - REGIONE MARCHE

*Progettare il primo annuncio* Sulla spinta del nuovo Progetto Formativo alcune assemblee diocesane della Regione hanno dato mandato esplicito al consiglio diocesano per elaborare cammini associativi di primo annuncio: un orizzonte coraggioso per tener fede alle consegne di Giovanni Paolo II.

### 4. Il futuro del livello regionale

*Consolidare l'esperienza finora maturata* Per far crescere un'AC come quella che abbiamo descritto, il livello regionale, negli anni a venire, dovrà consolidare innanzitutto il ruolo svolto in questi anni:

- favorire la solidarietà tra associazioni diocesane;
- incentivare il rapporto reciproco tra le associazioni diocesane e fra loro e il Centro Nazionale;
- sintetizzare nell'organo del Comitato presidenti lo sforzo elaborativo e progettuale per lavorare in sinergia e in ottica di scambio reciproco;
- tenere rapporti periodici con la Conferenza Episcopale Marchigiana;
- costituire un osservatorio delle politiche regionali.

*Promuovere l'AC* Inoltre, questo livello può costituire un fronte avanzato per la promozione dell'AC, a supporto del lavoro del Centro Nazionale, donando quella presenza che affianca senza sostituire le realtà diocesane che devono ancora crescere e quelle, se pur più strutturate, che possono maturare ulteriormente nei contenuti e nello stile; offrendo una vicinanza e un accompagnamento che consenta a tutti di compiere dei passi avanti nel vivere la diocesanità, l'unitarietà, la formazione, il pensare insieme, la valorizzazione dei movimenti che aiutino l'associazione tutta all'elaborazione comune con il proprio apporto originale, la crescita degli organismi deliberativi quali il Consiglio...

*Sostenere la progettualità, l'elaborazione culturale, la comunicazione* Si può incaricare di sostenere la progettualità e l'elaborazione culturale delle diocesi attraverso la sistematizzazione e la traduzione locale di contenuti competenti e utili al discernimento, da mettere a disposizione dei soci, per una lettura sapiente di fatti, avvenimenti, eventi, spettacoli, novità editoriali, cinematografiche, musicali presenti nel territorio. Può promuovere, in questo senso, la sensibilità a comunicare l'esperienza associativa locale e proporre percorsi formativi in questo senso.

*Curare la formazione dei responsabili* Infine può curare la formazione dei responsabili associativi, attraverso scuole regionali, mettendo a frutto e a fattor comune l'esperienza di scuola di formazione sperimentata per i gruppi adulti, attraverso il progetto elaborato e proposto già da diversi anni, in una proposta formativa unitaria rivolta ai responsabili educativi e associativi.